

# Nessuno ci regala la ripresa, dobbiamo conquistarla

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Un piano organico per la crescita deve accompagnare le prime misure, come il bonus Irpef. In attesa che Europa e Bce facciano la loro parte**

Come non è stato giusto innalzare osanna per il + 0,1% del Pil nell'ultimo trimestre del 2013 ritenendo improvvidamente il peggio ormai alle spalle, così non sarebbe corretto formulare ora, dopo la comunicazione del dato Istat, un'analisi catastrofica del ritorno negativo dello stesso Pil nel primo trimestre di quest'anno, nel quale ha fatto segnare un calo dello 0,1 rispetto al trimestre precedente (su base annua -0,5%), mentre in valore assoluto è tornato indietro di 14 anni (al primo trimestre, cioè, del 2000).

E tuttavia non si tratta di un campanello di allarme, ma di una sirena, spiegato come questo dato è con l'andamento negativo nell'industria (a fronte di un aumento del valore aggiunto nell'agricoltura e di una variazione nulla nei servizi), tanto da far parlare di una situazione di sostanziale stagnazione. È vero che nel primo trimestre di quest'anno si è avuta una giornata lavorativa in meno, ma anche previsioni non ottimistiche non si attendevano un risultato come quello pubblicato ieri. Si può dire che l'effetto-annuncio del Governo non ha ancora funzionato? Forse, anche se solo una parte del trimestre è coperta dall'azione e dai programmi del nuovo Esecutivo, che certamente non avrebbe potuto capovolgere un andamento che si era falsamente ritenuto di irrevocabile risalita, quando invece tale non era. L'agire sulla psicologia, il suscitare aspettative positive, il tentare di aggregare consensi e impegni hanno indubbiamente il loro peso, ma non sono sufficienti se poi non sono seguiti da azioni concrete che mettono in moto i processi di crescita in maniera non incerta e stentata ma decisa. Certamente, occorre il tempo necessario. Dovremo ora vedere quale sarà l'impatto sull'economia della normativa Irpef e degli altri interventi collaterali; soprattutto, attendiamo che finalmente si scioglia il nodo del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione passando all'effettiva liquidazione; intanto, sarebbe importante che fosse finalmente definita e varata la normativa sulla *voluntary disclosure*

per il rientro o l'emersione dei capitali irregolarmente esportati e che venisse accompagnata dall'introduzione del reato di autoriciaggio che scatterebbe dopo un periodo concesso per la volontaria trasparenza. Ma non basta. È il momento di redigere un piano organico per la crescita che inglobi misure già previste e nuovi provvedimenti italiani ed europei, che faccia leva sulla lotta all'evasione fiscale anche al di là delle misure sul rientro dei capitali e a stralcio di quanto sarà previsto in sede di esercizio della delega fiscale, che si dia carico di una vera riorganizzazione e ristrutturazione industriale. Il riconoscimento della "golden rule", l'esclusione cioè degli investimenti pubblici dall'obbligo del pareggio di bilancio, deve essere una delle prime acquisizioni che dobbiamo vedere riconosciuta. Con una disoccupazione che cammina vero il 13%, non ci si può più limitare a esprimere forti parole di contrizione al momento della pubblicazione del dato, né ad agire esclusivamente sulle regole, pur importanti, ma che potrebbero avere un effetto rilevante se combinate con una politica per la crescita, tante volte declamata, ma spesso frammentata, priva di un solido indirizzo strategico unitario. Viviamo in una situazione nella quale, come ieri segnala il Bollettino della Bce, i rischi geopolitici, nonché gli andamenti nei mercati mondiali e nei paesi emergenti potrebbero essere in grado di influenzare negativamente le condizioni economiche: si pensi, allora, ai rischi per la nostra economia che già parte da questo dato negativo. Occorre una politica chiara per il debito pubblico e per le riforme di struttura che, però, vanno combinate con impulsi, ora non a produttività differita, per la crescita. Va bene, è necessario riformare la Pubblica amministrazione, la giustizia civile, il fisco; sono ineludibili le riforme istituzionali. Di tutte va valutato il merito. Ma senza una terapia d'urto italo-europea in economia e nella finanza, si rischia il rinvio alle calde greche dei problemi della produttività e della competitività. L'Italia non può essere il fanalino di coda dell'Eurozona. Una parte importante dovrà essere assolta dalla Bce per attivare la leva della politica monetaria con le tante volte evocate misure non convenzionali e mai fin qui realizzate, perché si corre il pericolo di un mix tra stagnazione, come ci ricorda il dato sul Pil, e di deflazione o di eccessiva disinflazione. La peggiore condizione in cui potremmo trovarci e che credevamo ormai scongiurata. Si deve pensare a chi lavora e produce e a chi attende di lavorare. La sirena suona per tutti, ma in primis per il Governo.

